

Fassino strizza l'occhio al Santo Padre

ANDREA COSTA

Mettiamola così: dovendo fare legna con le proprie braccia, e non potendo contare su venti propizi dell'economia, il Comune le studia tutte. Per fare un po' di cassetta, per mettere la città in vetrina, anche solo per qualche giorno. Insomma, Piero Fassino questa mattina è a Roma con il presidente della Fondazione del libro Rolando Picchioni, il governatore Roberto Cota e Antonio Saitta per convincere il Papa a venire a Torino già il prossimo anno, in occasione del Salone del Libro, quando proprio il Vaticano sarà il Paese ospite, dall'8 al 12 maggio. Oggi: incontro informale. Nelle prossime settimane: organizzazione dell'agenda. Ma la missione è tutt'altro che semplice. Fassino ha aperto un canale con la Santa Sede benché fosse stato più propenso, in camera caritatis all'epoca della scel-

OCCASIONE

Al momento l'arrivo è previsto nel 2015 per il bicentenario di san Giovanni Bosco

ta del Paese ospite, a invitare la Turchia. Ma questo non gli impedisce oggi di avere buoni rapporti con il segretario di Stato Bertone. E infatti proprio oggi è ospite con Regione e Fondazione per parlare del Salone: colloqui informali per discutere dell'organizzazione, niente di più. Ma l'operazione è un'altra, ovvero anticipare al 2014 invece del 2015 la visita del Papa. Operazione però solo relativamente agevole: vero che il Papa ha manifestato l'intenzione di tornare in Piemonte, terra delle sue origini. Ma si tratta di capire se sarà possibile far coincidere questa volontà già con l'edizione del Salone dedicata al Vaticano.

Fassino sta cercando di mettere in campo tutta la sua arte diplomatica. Per piazzare di nuovo sotto i riflettori Torino. Ci sono ragioni di cassetta, della serie che ogni occasione è buona per attirare gente, ma anche politica legate alla vocazione della città

sempre meno fabbrica e più legata all'effimero, turismo, cultura, il fatidico *loisir*. Questi sono più o meno i contorni della missione vaticana di Fassino che deve tenere botta al declino inventandosene una al giorno. Il Papa attirerebbe migliaia di persone, per di più è lo stesso Bergoglio che ha dichiarato di voler atterrare in Piemonte. Ma il Vaticano ha messo in calendario la visita non prima del 2015 quando cadrà il bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, quando appunto è previsto l'arrivo del pontefice. Ma Fassino, Cota e Picchioni vogliono bruciare le tappe. Per arrivare già al 2014 con il pacchetto pronto. Il Segretario di Stato Tarcisio Bertone è possibilista soprattutto rispetto alla presenza torinese del Pontefice in occasione del bicentenario di san Giovanni Bosco. Ma potrebbe anche dire sì ad un cambio di programma.

Torino se la cava piuttosto male sul fronte interno: la ripresa non c'è, il lavoro meno ancora. E i conti di Palazzo civico traballano. Non sempre per responsabilità subalpine. Vediamo. La spending review ha ridotto ulteriormente lo spazio di manovra all'assessore Passoni. Il quale facendo

seguito all'appello di un mese fa ha comunicato ufficialmente di essere a caccia di 25 milioni per chiudere il bilancio. Ma Passoni ha dichiarato anche di essere disposto a tagliare fino al 30 per cento ai colleghi, ma non ai capitoli dell'assistenza. Il solito rebus. Torino deve fare a meno di 130 milioni di trasferimenti oltre a 45 di tagli imposti dalla spending review. E sembra che siano proprio questi ultimi all'origine della caccia al tesoro. C'è poco da stare allegri, insomma: tutti gli assessori si sentono nel mirino, non sarà tollerata una spesa in più, neanche per i progetti in bilico. Cultura e investimenti rischiano. Ma paradossalmente rischia anche la manutenzione, sia ordinaria che straordinaria: il Comune potrebbe essere costretto a rimandare oltre settembre la spesa di rattoppo delle buche sulle strade. C'è da sperare che almeno Papa Francesco dica sì, per misericordia.

Bertone favorevole:

per Torino

*sarebbe una piccola
boccata d'ossigeno*

*in un momento di vacche
magre e prospettive cupe*

IL GIORNALE

del

PIEMONTE

PAG. 2

L'appello

Appello a Grasso e Boldrini di 11 sindaci della Valsusa "E' in gioco la democrazia"

**«Ci aiutino
a organizzare
un incontro
per la legalità»**

Undici sindaci della Valsusa hanno scritto una lettera ai presidenti del Senato, Piero Grasso, e della Camera, Laura Boldrini, invitandoli a farsi promotori in Valle di «un incontro dedicato alla legalità e contro ogni forma di violenza». Secondo questi amministratori, infatti, «in questo territorio è in discussione il principio stesso di democrazia».

Il promotore dell'iniziativa è il primo cittadino di Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrentino. Nel 2005 leader del fronte istituzionale contro la Torino-Lione e oggi su posizio-

ni critiche nei confronti del movimento, Ferrentino ha inviato il testo della lettera a tutti gli amministratori della Valle e ha raccolto le adesioni non solo dei primi cittadini di Susa (Amprino) e Chiomonte (Pinard), favorevoli alla Tav, ma anche dei colleghi di Almese (Gonnella), Bussoleto (Allasia), Novalosa (Rivetti) e Mattie (Catalano) che in questi anni si sono opposti alla realizzazione dell'opera.

Spiega Ferrentino: «L'iniziativa non dovrà avere alcun riferimento all'opportunità dell'opera ferroviaria ma dovrà essere il segno tangibile che le istituzioni democratiche comprendono le preoccupazioni e le paure di un territorio e se ne fanno interprete».

194

metri di tunnel

È la lunghezza raggiunta dallo scavo della galleria geognostica della Maddalena

Il documento, sottoscritto anche dai sindaci di Sestriere (Marin), Rubiana (Blandino), Claviere (Capra) e Borgone (Alpe), descrive un clima di intimidazione e intolleranza che si sta determinando dall'inizio dei lavori del cantiere di Chiomonte. I firmatari del documento spiegano a Grasso e Boldrini che «sono oggetto di minacce e intimidazioni le forze dell'ordine e i magistrati nello svolgimento delle loro funzioni» e «le aziende edili e le attività economiche impegnate nel cantiere di Chiomonte». Ma anche «i sindaci e istituzioni locali che hanno preteso e accettano un confronto costruttivo nel merito dei problemi».



L'ultimo assalto

La notte dello scorso venerdì al cantiere Tav di Chiomonte c'è stato l'ultimo scontro tra le forze dell'ordine e i manifestanti

Un clima che nelle ultime settimane si sta ulteriormente deteriorando perché si assiste «ad una escalation di violenze fisiche e verbali che non possono non preoccupare le istituzioni democratiche della Repubblica Italiana». Da qui l'appello alla «sensibilità istituzionale» di Grasso e Boldrini che li do-

vrebbe spingere ad intervenire per promuovere un incontro con le istituzioni locali, la provincia di Torino, la regione Piemonte, i parlamentari, le aziende e autorità economiche del territorio. Secondo questi undici sindaci «non è in discussione il legittimo dissenso su un'opera pubblica sulla quale è del-

UN NECROLOGIO Ieri nuove minacce a Esposito

Seconda lettera di minacce al senatore pd Stefano Esposito. Un messaggio anonimo recapitato alla redazione del quotidiano Torino Cronaca. «Preparate il necrologio per il vostro amico», è scritto in un passaggio del testo, ora acquisito dalla Digos. Martedì la prima lettera, firmata con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. Nella missiva erano contenuti espliciti riferimenti alla famiglia del senatore.

tutto normale avere posizioni diverse e tantomeno il diritto a manifestare la propria contrarietà con iniziative dalle forme più fantasiose purché rispettose di cose e persone». L'intervento della seconda e terza carica dello Stato, infatti, si renderebbe necessario per difendere la democrazia in Valsusa. (M.R.)

LA STAMPA PAG 48

Tav, nuova lettera di minacce al senatore Pd Esposito

DA TORINO

Non si ferma la lucida follia di chi vuole rendere un campo di battaglia la vicenda della costruzione della Tav. Dopo le minacce dell'altro giorno, un'altra lettera anonima ha preso di mira il senatore Pd Stefano Esposito che sostiene l'opera. «Preparate il necrologio per il vostro amico». E quanto si legge in un passo della missiva minatoria recapitata presso la redazione del quotidiano torinese «CronacaQu». La lettera è un foglio stampato al computer con una foto del senatore del Pd ed è

stata consegnata alla Digos subito intervenuta. La nuova minaccia contro Esposito non fa che rialzare la tensione in una zona - la Val Susa - già tesa dopo la manifestazione dello scorso sabato con l'assalto di un gruppo di facinorosi alla polizia che difende il cantiere. E in vista dell'annunciata mobilitazione di sabato prossimo quando i contrari all'opera scenderanno nuovamente in piazza per manifestare il proprio dissenso. Il fatto che la lettera sia stata consegnata ad un giornale di Torino città, rafforza l'ipotesi - che per gli investigatori è una

La missiva recapitata a un giornale di Torino
Assegnata una scorta all'uomo politico che polemizza: la sinistra mi ha lasciato solo

convinzione - che l'ala più dura della protesta, quella anarco-insurrezionalista, sia fuori dalla valle e usi la legittima contrarietà di parte della popolazione per portare avanti le loro politiche di rivolta violenta. Dopo questa minaccia al senatore Esposito è stata

assegnata una scorta. «Mi hanno proposto la sorveglianza sei volte in questi anni, io non ho paura e l'ho sempre rifiutata. Dopo questa porcheria sarà più possibile», ha detto Esposito che non ha anche polemizzato con il Pd. La sua battaglia pro Tav, ha spiegato, «a sinistra non piace, è considerata impopolare. In questi anni non siamo mai andati a manifestare in Val di Susa a favore dell'opera». Così Esposito dice di sentirsi solo. «Dopo i fatti di venerdì notte guardi quanti hanno scritto un comunicato per criticare la

violenza: Emanuele Fiano, il segretario provinciale del Pd, io e il sindaco di Torino Piero Fassino. Stop». E dopo la lettera delle Br, «mi ha scritto Speranza, Enrico Letta mi ha mandato un sms molto bello. E il viceministro Fassina ha preso posizione». Ma per il senatore nel Pd prevale l'opportunismo: «Penso a Civiati e Puppato, parlamentari che con il loro crypto-grillismo pensano di costruire il proprio consenso pescando in un'area che tanto non ci voterà mai». Immediata la replica di Laura Puppato. «Ho sempre espresso, anche

personalmente a Esposito, e gli esprimo ancora tutta la mia sincera solidarietà, accanto alla condanna di questi atti intimidatori senza se e senza ma. Il collega però continua a rilasciare dichiarazioni inaccettabili su di me e su Pippo Civiati, rei di avere sulla Tav un'opinione diversa dalla sua. Io non ho mai difeso i violenti del movimento No Tav, ho solo rilevato che in Val di Susa ci sono sindaci e cittadini che chiedono correttamente, motivatamente e legittimamente di non far partire un'opera inutile e dannosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG 8

Ancora minacce a Esposito

«Preparategli il necrologio»

→ «Finirà come meritano i fascisti al soldo dei padroni. Preparate il necrologio per il vostro amico». Ancora minacce di morte, ancora infami insulti per Stefano Esposito, il senatore del Pd da anni in prima linea nella battaglia a favore della Torino-Lione e per questo più volte oggetto di intimidazioni. Ieri gli anonimi mittenti dell'avvertimento nei confronti dell'esponente democratico hanno indirizzato una lettera alla redazione di CronacaQui, al direttore Beppe Fossati. All'interno nient'altro che un foglio stampato al computer, con una foto in bianco e nero di Esposito e una minaccia scritta in stampatello. «Preparate il necrologio per il vostro amico. Questa volta non avrà scampo, servo di Berlusconi, amichetto degli sbirri, servo della Cmc, nemico del popolo. Non siamo più disposti ad accettare la sua presenza, le sue parole, la sua impunità. Finirà come meritano i fascisti al soldo dei padroni». La lettera è stata consegnata alla Digos.

Non ci sono né firme né simboli in calce, ma due indizi che riconducono alla battaglia sulla Tav. Il riferimento alla Cmc, la cooperativa ravennate che si sta occupando dello scavo del tunnel a Chiomonte, e la foto in cui Esposito è ritratto con alcuni bossoli di la-crimogeni (l'episodio risale alla festa di Rifondazione a Sant'Am-brogio, nell'agosto 2011). La stessa foto campeggiava pochi giorni fa su un sito vicino al movimento No Tav, nelle stesse ore in cui è stata imbucata la lettera poi ricevuta da CronacaQui. No Tav che in questo periodo stanno programmando diverse iniziative: martedì sera una fiaccolata a Susa ha coinvolto 400 persone (2mila per gli organizzatori), mentre per sabato pomeriggio è prevista

una "marcia popolare" da Giaglione alle reti del cantiere della Maddalena.

La lettera segue di poco quella trovata martedì da Esposito nella buca di casa: intimidazioni anche nei confronti della sua famiglia accompagnate da una stella a cinque punte, simbolo delle Brigate rosse. Il senatore aveva ri-

sposto così, durante la trasmissione di Radio 24 "La zanzara": «Nella vita mi sono scelto questa battaglia e li aspetto, vengano pure. Quando li trovi fuori cambiano strada. Io non ho paura perché questi sono buoni solo dietro una maschera antigas in 200 a fare il tiro al poliziotto». In precedenza si era innescata

una nuova polemica con gli esponenti del movimento No Tav per la frase in cui Esposito definiva «giuste» le manganellate ricevute da una manifestante di Pisa che aveva attaccato il cantiere di Chiomonte venerdì scorso. Da lì in poi sono partite le lettere minatorie, in seguito alle quali è arrivata la solidarietà di gran par-

te del mondo politico e istituzionale (ieri si è aggiunta anche l'Ugl). Ancora ieri mattina, però, il segretario provinciale di Rifondazione Ezio Locatelli lo ha attaccato duramente: «Esposito ha superato ogni limite di decenza. Il Pd si dissocia dalle sue affermazioni deliranti».

Andrea Gatta

Cronaca Qui
PAG. 7

NEL MIRINO

Il senatore del Pd Stefano Esposito è da tempo impegnato nel sostegno alla realizzazione della contestata ferrovia ad alta velocità Torino-Lione

IL TAVOLO Trattativa a oltranza, ma l'accordo per la vendita non è raggiunto: incubo licenziamenti

Cassa scaduta, la Romi è sul baratro

» Sembra a un passo dal baratro la trattativa per la cessione degli stabilimenti Sandretto di Grugliasco e Pont Canavese. Dopo un'intera nottata di trattativa, ieri il tavolo, che dovrà occuparsi anche degli ammortizzatori sociali per i 150 dipendenti è proseguito ancora. La cassa integrazione straordinaria è ormai scaduta, l'accordo di vendita non è perfezionato, il rischio licenziamenti si fa sempre più concreto. Al momento di andare in stampa, il negoziato stava continuando. Sul tappeto restano i punti sui quali manca l'accordo tra la Romi e la cordata di imprenditori piemontesi interessati all'acquisto. Da risolvere anche que-

stioni di carattere sindacale, come gli strumenti da utilizzare per gestire la fase di passaggio.

I brasiliani chiedono che, per concedere una proroga di cassa in deroga fino a settembre, i lavoratori si facciano carico dei costi del Tfr durante il periodo di cassa integrazione, oltre agli oneri Inps. Questo perché le Rsu avrebbero rifiutato un accordo che prevedeva la mobilità volontaria incentivata. La Romi ha così richiesto che, oltre all'accordo sindacale, ogni singolo lavoratore firmi un impegno scritto.

L'obiettivo resta però a brevissimo termine, cioè garantire gli ammortizzatori sociali ormai giunti al capolinea. La

Romi ha proposto tre mesi di cassa in deroga, fino a settembre, per continuare il negoziato. Ancora in piedi è anche la proposta della Regione, che si è candidata come garante della concorrenza e si è resa disponibile a farsi carico della gestione del marchio Sandretto, conosciuto in tutto il mondo per le presse utilizzate per i materiali plastici.

Il tempo a disposizione è ormai agli sgoccioli. Resta da capire se la nottata avrà portato consiglio. La vicenda della Sandretto, da mesi in bilico, è a pochi passi dal perdere per sempre l'equilibrio.

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 8 ↑

CONTINUA LA TRATTATIVA CON I BRASILIANI

Spiraglio per la Romi Sandretto Cassa in deroga fino a settembre

È andato avanti fino a tarda sera - da mezzogiorno - il tavolo di crisi in Regione sulla situazione Romi ex Sandretto, l'azienda di Pont Canavese e Grugliasco un tempo leader nella produzione di presse per plastica. In serata è arrivata la

fumata bianca sull'accordo per la cassa in deroga fino al 13 settembre. Un margine di tempo che potrebbe consentire di portare a compimento la cessione del ramo d'azienda, visto che due giorni fa alla proprietà brasiliana è arrivata un'offerta con-

siderata in linea con le richieste. Si tratta di una cordata di quattro imprenditori. Nel frattempo i sindacati dovranno lavorare perché i lavoratori accettino le condizioni fissate dall'azienda, tra cui la possibile rinuncia al Tfr fino al 12 settembre. «È un risultato importante», commenta l'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto, che ha seguito tutta la trattativa. «È stata premiata la nostra tenacia e la voglia degli operai di scommettere sul futuro dell'azienda».

All'assessorato regionale al Lavoro Sandretto, si tratta sul licenziamento di 140 lavoratori

TRATTATIVA fino a tarda sera negli uffici dell'assessorato regionale al Lavoro guidati da Claudia Porchietto per prolungare fino a settembre la cassa in deroga dei 140 lavoratori dei due stabilimenti (Grugliasco e Pont Canavese) della Romi Sandretto ed evitare il conseguente licenziamento. I legali della proprietà brasiliana prima hanno chiesto che gli operai si accollino i costi degli oneri del prolungamento. Dopo una drammatica assemblea i dipendenti hanno accettato la richiesta, ma non è finita qui. Dal Brasile è arrivata un'altra sollecitazione, oltre l'accordo con i sindacati: ogni lavoratore dovrebbe sottoscrivere un impegno a non avviare un contenzioso con la proprietà. Esu questo aspetto la trattativa, in cui sono coinvolti i tre imprenditori italiani che hanno manifestato interesse per l'acquisizione dell'azienda metalmeccanica, ha subito un ulteriore stop.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 63
REPUBBLICA
PAG. VI

Nuova aggressione al cristiano copto «Dategli la scorta»

*L'egiziano è stato assalito da due fanatici islamici
dopo il pestaggio per non aver fatto il Ramadan*

Philippe Versienti

→ Un centinaio di persone si sono radunate ieri al Rondò della Forca per partecipare alla manifestazione di solidarietà organizzata dall'associazione "Salviamo i cristiani". In prima fila Sherif Azer, cristiano copto di origini egiziane che ieri mattina, per la seconda volta in pochi giorni, è stato oggetto di un pestaggio da parte di alcuni fanatici islamisti. Due persone secondo le forze dell'ordine, che da ieri stanno lavorando al caso. Ma l'uomo, conosciuto nel quartiere Aurora anche come coordinatore torinese di "Io amo l'Italia", non si è fatto intimidire e ieri sera si è presentato puntuale al corteo mostrando ancora una volta il suo crocifisso e ribadendo così il suo credo religioso. Al suo fianco il parlamentare europeo Magdi Cristiano Allam che ha ribadito la necessità di trovare una scorta per Sherif. Tutto intorno italiani e stranieri, cristiani e musulmani che hanno sfilato per le vie del quartiere Valdocco e per quelle del centro all'interno di un corteo pacifico che ha imboccato corso Valdocco, Corso Palestro, via Cernaia, via Pietro Micca e piazza Castello.

«Io e la mia famiglia non vogliamo vivere nell'ombra», spiega Sherif. «Purtroppo a Torino i cristiani copti subiscono violenze e intimidazioni solo perché non fanno il Ramadan e non pregano Maometto. Io dico che bisogna intervenire perché Porta Palazzo sta diventando una zona fortemente islamica, pronta a tutto pur di cacciare

i cristiani».

Un messaggio chiaro a cui si è unito anche Allam, preoccupato per il clima di tensione e per il ripetersi di atti di stampo terroristico. «Bisogna restituire la legalità a Porta Palazzo - ha affermato l'onorevole -. Questa aggressione non deve passare inosservata o un domani ne pagheremo le conseguenze».

Un fenomeno inquietante secondo il capogruppo di FdI in Comune di Torino Maurizio Marrone che ha partecipato alla manifestazione insieme al vicepresidente del Pdl cittadino Silvio Magliano e ai consiglieri regionali Augusta Montaruli e Giampiero Leo. «Le intimidazioni

dettate dal fanatismo religioso vanno rispedito al mittente. Abbiamo un centro anti-violenza e occorre che si attivi anche per questo tipo di problematiche». Al corteo anche l'assessore Ilda Curti. «Stiamo dalla parte di Sherif e faremo il possibile perché questi episodi non si ripetano».

Sherif Azer

Purtroppo a Torino i cristiani copti subiscono violenze e intimidazioni solo perché non fanno il Ramadan

Magdi Allam

Questa aggressione non deve passare inosservata o un domani ne pagheremo le conseguenze

CRONACA QUI
PAG. 5

La marcia dei copti

“Un'altra aggressione”

Dal Rondò della Forca a piazza Castello, inneggiando ad un'«Italia libera dai musulmani terroristi» e all'«Europa cristiana mai musulmana». Così hanno marciato ieri dalle 19 un centinaio di persone, in testa al corteo l'europarlamentare Magdi Cristiano Allam e Sherif Azer, il cittadino egiziano presidente della comunità copta aggredito nei giorni scorsi a Porta Palazzo.

La manifestazione era stata promossa dall'associazione «Salviamo i cristiani», di cui Azer è vice presidente, per difendere la libertà religiosa e per stigmatizzare l'atto di violenza subito. Ma proprio ieri, in tarda mattinata, un nuovo episodio. «Se non fossero intervenuti gli agenti stavolta mi avrebbero ammazzato», ha detto Azer. «Mentre uscivo dalla banca, in piazza della Repubblica, sono stato avvicinato da un islamico egiziano che faceva parte del gruppo che mi ha aggredito il 18 luglio». Il copto ha cercato di bloccarlo per consegnarlo alla polizia, ne è nato un alterco, sono intervenute altre persone, musulmane e cristiane. Al pa-

rapiglia ha messo fine la polizia: una persona è stata identificata, una denunciata per l'aggressione del 18 luglio, un'altra per quella di ieri.

Prima dell'avvio della manifestazione, l'assessore all'Integrazione Ilda Curti ha letto un messaggio di solidarietà ad Azer del sindaco Fassino: «Tolleranza e libertà d'espressione devono essere elemento fondante della convivenza. Non possiamo accettare che a Torino si possa essere aggrediti per le proprie convinzioni o la propria fede».

Nel corteo erano presenti vari esponenti del centro destra tra cui Leo, Marrone, Montaruli, Magliano, Segre Amar della Comunità ebraica, padre Vasilescu. Tra bandiere egiziane e tricolori, slogan come «No sharia in Italia», «No Ramadan», «Legalità a Porta Palazzo». Toni accesi in marcia e al comizio finale, dove Leo ha richiamato al dialogo e alla libertà per tutte le fedi in tutto il mondo, annunciando un incontro di pacificazione tra le diverse comunità promosso dall'Associazione per i Diritti Umani, il Comitato per i valori della Costituzione e il Centro italo-arabo di Younis Tawfik.

A Porta Palazzo: due denunciati

Nuova aggressione al numero uno dei cristiani copti

COLPITO a calci e pugni dopo aver riconosciuto uno dei suoi aggressori.

Sherif Azer, rappresentante della comunità cristiana copta di Torino, ha subito una nuova aggressione da parte di un gruppo di egiziani, ieri mentre si trovava a Porta Palazzo. Un episodio analogo era avvenuto la scorsa settimana, in corso Giulio Cesare. «Ero appena uscito dalla banca e ho riconosciuto uno di quelli che mi aveva picchiato la scorsa settimana — racconta — L'ho fermato con uno spintone. Lui voleva scappare. In un attimo sono arrivate altre tre persone e mi hanno aggredito».

L'uomo, di origine egiziana, è riuscito a mettersi in salvo correndo verso un taxipoco distante. Ha attirato l'attenzione della polizia che è intervenuta. «Se non fossero arrivati stavolta mi avrebbero ammazzato», ha dichiarato Azer. Due egiziani sono stati denunciati per lesioni e minacce aggravate, un terzo è stato identificato.

REPUBBLICA (c.ro.)
PAG. VI © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fiat resti in Italia». Pressing dei sindacati

DA MILANO

Il giorno dopo l'uscita delle motivazioni con cui la Consulta ha definito l'esclusione della Fiat «un vulnus» alla libertà sindacale le parti sociali vanno in pressing sulla Fiat. Uniti per chiedere all'azienda di continuare a investire nel Belpaese. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, non ritiene opportune le continue "minacce" «a dispetto» che arrivano dal Lingotto: «Fiat ha investito fino ad ora e continua ad investire, non ha motivo per dire

ogni volta "me ne vado"». La Corte costituzionale ha aggiunto - ha cambiato opinione almeno 3 volte in 10 anni, chiedendo che l'accordo interconfederale sulla rappresentanza sia il riferimento». Ecco perché perché il leader della Cisl chiede a chi è a governo e Parlamento di intervenire per convertire in legge l'intesa, che stabilirebbe così «chi rappresenta chi, il ruolo di ciascuno, il gioco democratico in cui però si devono rispettare le decisioni prese dalla maggioranza dei lavoratori». La Cgil

Camusso: neppure una grande impresa può decidere chi deve esistere e chi no

esprime soddisfazione per il giudizio espresso dalla Consulta e avverte la Fiat: «Credo la sentenza sia assolutamente importante - spiega Susanna Camusso - e assimili ciò che la nostra Costituzione ha sempre detto e cioè che la libertà è in capo ai lavoratori che scelgono quali sono le organizzazioni sindacali

e nessun soggetto, neanche una grande impresa di automobili, può decidere quali sono i sindacati che hanno diritto di esistere e di non esistere». Secondo il numero uno della Cgil adesso il Lingotto ha di fronte due strade: «Una è quella di riconoscere l'accordo sulla rappresentanza e di farne un punto di riferimento, l'altra è quella di rassegnarsi al fatto che la legge deve essere fatta rapidamente». Sugli stessi punti si esprime anche la Uil, secondo cui l'accordo sulla rappresentanza interconfederale «va perfezionato». «Da parte nostra - assicura il segretario generale Luigi Angeletti - non c'è nessuno problema ad approvare come legge l'accordo sulla rappresentanza». Per Angeletti una grande multinazionale come la Fiat ha diritto a godere della certezza del diritto in Italia: «C'era una norma, che ora la Consulta ha cancellato, quindi ne serve una nuova e certa: non credo che quelle di Fiat siano ritorsioni perché ha diritto ad avere certezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AN. PAG. 22

Fiat, fabbriche in perdita eppure investe 4 miliardi

*AlixPartners: sotto il 75% di saturazione non si guadagna, l'Italia è al 45%
La via d'uscita: esportare la produzione fuori Europa, nei Paesi in crescita*

Pierluigi Bonora

■ Sembra proprio che l'Italia faccia di tutto per spingere Sergio Marchionne a traslocare la Fiat in un altro Paese. E non si tratta, in questo caso, di spostare solo la sede legale in Olanda, ma di portare tutta la produzione altrove. Le conseguenze di una tale decisione sono immaginabili. Non c'è solo la Fiom che getta benzina sul fuoco. Ma anche la Con-

sulta, con la sentenza (motivata l'altra giorno) che dichiara illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori - ponendo di riflesso le basi per trasferire sulle linee di montaggio del Lingotto la mina della rappresentanza Fiom - ha aggiunto uno degli ultimi tasselli al mosaico anti-Fiat. Non è quindi da sottovalutare l'ennesimo avvertimento lanciato martedì da Marchionne: «Ci riserviamo di rivedere le strategie industriali in Italia, al-

la luce della sentenza depositata dalla Corte costituzionale».

Tra Pomigliano, Grugliasco, Melfi, Atessa e altre realtà, il Lingotto ha finora confermato oltre 4 miliardi di investimenti, garantendo un futuro a questi poli produttivi. In *stand-by*, fino a quando il legislatore non avrà fatto chiarezza sul criterio di rappresentatività, restano Mirafior e Cassino. Tra l'autunno e l'inverno una risposta, a Torino, dovrà per for-

za di cose arrivare. Fiat, del resto, sta investendo in Italia in impianti che sono fortemente in perdita. Lo si evince dallo studio di AlixPartners che ha preso in esame 100 stabilimenti in Europa. Il parametro di valutazione è il seguente: sotto il 75% di saturazione produttiva, una fabbrica di automobili è in rosso. E se nel 2012 il 40% degli impianti si trovava

sotto la soglia di redditività, quest'anno la situazione è peggiorata, con il 58% dei siti produttivi.

Gli stabilimenti italiani, in proposito, viaggiano in media al 45% della saturazione rispetto alla capacità installata. E lo stesso vale per i siti in

Francia e Spagna. Tutto questo deriva, principalmente, dalla mancata soluzione del problema della sovracapacità produttiva in Europa: l'eccedenza, rileva ancora AlixPartners, è arrivata a 3 milioni di unità, in un mercato in forte contrazione (da 16,9 milioni di veicoli, in Europa occidentale, nel 2007, alla stima di 12,7 milioni per quest'anno). «E dal 2014 il mercato dovrebbe rimanere a lungo tra 12 e 13 milioni di unità», spiega Giacomo Mori, director di AlixPartners. La soluzione: ristrutturare la capacità produttiva, come sta avvenendo in Francia (Psa), Belgio (Ford) e Germania (Opel).

Eccetto Termini Imerese - il cui polo industriale, dopo l'addio di Fiat alla fine del 2011, attende ancora di trovare un investitore - Marchionne ha confermato il resto della struttura produttiva, con l'intenzione di farne una base per l'esportazione nei Paesi in crescita, che anche lo studio della società di consulenza aziendale, evidenzia come l'unico modo per contrastare la crisi nel Vecchio continente e, in particolare, il persistente eccesso di capacità produttiva.

IL GIORNALE

PAG. 21

Il "tesoretto" della Compagnia 4,5 milioni per nuovi progetti

Sono «spuntati»
controllando
importi stanziati
e non erogati

SEPPA MINELLO

C'è la Fondazione Isi, l'Istituto per l'interscambio scientifico, che dovrà restituire 90 centesimi per «minori fatture», mentre l'Opera Barolo, ad esempio, non vedrà più 84 mila euro e rotti per «minori costi» del suo progetto finanziato. Come forniscono le

strutture della Compagnia di San Paolo, il maggior erogatore di contributi della città (una decina dei 130 milioni stanziati per il 2013 che salgono a 150 con quello che realmente verrà pagato quest'anno) ha portato a termine un lavoro straordinario che ha consegnato al presidente Chiamparino e al segretario generale Gastaldo, un «tesoretto» di 4,5 milioni di euro che verranno destinati a nuovi progetti da finanziare, soprattutto nel campo sociale, dell'alta formazione, sanità, arte e cultura. Denaro non sprecato, né tantomeno male utilizzato dalle decine di enti e associazioni, ma denaro magari

prio del centro di Medicina trapiantazionale cioè quella che trasferisce i risultati della ricerca di base in utili impieghi clinici e che ha il suo cuore nel cubo nero di via Nizza. Il Comitato di gestione ha inoltre approvato definitivamente la destinazione dei circa 4 milioni di euro previsti per le Politiche sociali nell'ambito del cosiddetto

«Avviso di scadenza unica per la presentazione delle richieste di contributo a valere sul 2013». Si è deciso di approvare poco più di 100 iniziative a fronte di oltre 200 richieste. L'introduzione di una scadenza unica per la presentazione delle richieste di contributo risponde all'impegno preso alla fine del 2012, suggerita

dalla necessità di sperimentare una modalità di razionalizzazione della raccolta, istruzione e gestione delle richieste di contributo che toccano i diversi ambiti di operatività dell'Area Politiche Sociali che potesse contribuire a una istruttoria più articolata e sistematica, anche a fronte del crescente numero e del carattere di estemporaneità delle richieste ricevute negli anni recenti. In tal modo sarà possibile provvedere a valutazioni comparative per ambiti tematici utili anche a restituire in fase di presentazione delle proposte al Comitato un quadro unitario degli interventi.

LA STAMPA PDG. 43